

ALBERTO CARACCIOLO*

PROBLEMI STORICI DI ANALISI DEL PAESAGGIO: IL CASO DELL'AREA ROMANA

I territori dello Stato Pontificio che, dopo il 1870, andarono a formare la regione amministrativa denominata Lazio, costituiscono oggi un'area dove si rinvengono realtà e paesaggi dotati in origine di legami prevalenti con altre entità regionali. Il Lazio è una regione "residuale" dove culture diverse e storie locali convivono fra loro e il cui elemento aggregante è rappresentato dalla presenza massiccia della città di Roma. Se si seguono i confini amministrativi e se si osservano le zone variamente proiettate o dipendenti dalle regioni limitrofe risulta in modo evidente la mancanza di unitarietà del Lazio.

A nord-ovest si coglie subito il carattere "toscaneggiante" del paesaggio, che influenza persino il toponimo di quell'area, chiamata "Maremma romana", e che è in realtà la prosecuzione, anche se dai confini indefiniti, della Maremma toscana.

Così la delimitazione tra Bassa Sabina, direttamente legata a Roma e alla sua provincia, e Alta Sabina è del tutto artificiosa. Solo in epoca fascista infatti Rieti, e le sue montagne, sono state sottratte alla provincia di Terni per andare ad allargare i territori di competenza della Capitale, costituendo una nuova area amministrativa.

Ancora, i paesaggi di confine con l'Abruzzo – e la Puglia – sono sempre stati incerti. Il movimento stagionale dei pastori con le loro greggi, dei fittavoli, dei carbonai e dei braccianti attraverso l'Appennino ha contribuito alla costituzione di elementi socio-culturali comuni. Non sarà certo sufficiente l'attribuzione giuridica di alcuni comuni alla provincia di Rieti, negli anni '20, a far riconoscere quelle popolazioni come "laziali".

La mancanza di chiari e saldi confini si fa più evidente verso meridione, dove i "ritocchi" amministrativi sono stati continui. Il più evidente ri-

* Il testo, tratto dalla registrazione dell'intervento del prof. Alberto Caracciolo, è a cura della dott. Maria Ludovica Paoluzi.

sulta quello del 1927, dovuto alla cancellazione della Provincia di Caserta, i cui territori, profondamente legati al Mezzogiorno, furono in parte assegnati a Napoli e in parte alla provincia di Latina. La ricostituzione post-bellica della soppressa provincia fu effettuata senza ritoccare i costituiti confini meridionali verso la Campania: il paesaggio del Lazio meridionale (Cassino, Formia, Gaeta, ecc.) si fonde pertanto con quello campano.

Il filo conduttore che attraversa tutti i tipici paesaggi del Lazio, e i "brandelli" di storie e culture differenti che convivono nella regione, non per affinità ma per ragioni diverse, è dato invece dalla presenza della città di Roma che grava e influisce grandemente con il suo peso su tutti i territori vicini.

È importante aver ben chiara la dicotomia esistente fra il nucleo centrale regionale e le altre sue realtà; la condizione di dipendenza delle aree periferiche è infatti tale grazie al loro adeguamento al ruolo dominante assunto da Roma. Il Lazio è precisamente un "Lazio di Roma", impensabile senza quest'ultima. La regione assume così il ruolo di supporto, di spazio cuscinetto tra la capitale e le altre realtà regionali confinanti. In questo senso lo studio storico dei paesaggi della regione non può prescindere dalla realtà romana.

Persino le diverse vicende di espansione della regione, di definizione delle tre prime province (Frosinone, Rieti e Viterbo) e della successiva aggiunta di Littoria (1934), mostrano come il Lazio si sia articolato, ingrandito e popolato per forza di interventi e adozioni operate d'ufficio per mantenere un certo equilibrio alla crescita, operata per forza propria, di Roma.

La distribuzione della popolazione e dei suoi insediamenti offre elementi che contribuiscono a riconoscere la difficile identità regionale. La provincia, o meglio le quattro province, con i loro piccoli capoluoghi, rimangono irrimediabilmente in ombra rispetto alla città capitale; l'accenramento demografico e amministrativo in Roma dopo l'Unità individua un esempio unico in Italia, nel quale prevalgono le frammentazioni diacroniche e sincroniche del paesaggio.

Protagonista della storia fu dapprima il Lazio dei Latini (*Latina tellus*), riportato da Virgilio, Augusto, Plinio e Strabone, e corrispondente ad una piccola porzione di territorio posto a sinistra del Tevere. Ad essa si aggiunse in epoca regia o protorepubblicana un *Latium novum* di poco più esteso.

La "prepotenza" di Roma, per dimensione urbana e per il significato

religioso, politico e morale che aveva assunto nei secoli sui territori circostanti, è ben evidente nelle carte del XV, XVI e XVII secolo che riportano il toponimo *Latium* sempre affiancato dalla aggiunta *nunc Campagna di Roma*. Quel toponimo fu poi dimenticato nei secoli, sino alla costituzione dell'attuale regione come parte dell'assetto dello Stato italiano; la storia del nome si riduce per gran parte alla storia di un'ombra, di un'indicazione appena convenzionale, che non possiede una tradizione unitaria continuativa e vissuta.

Ha dunque più senso parlare delle terre che circoscrivono la capitale come semplicemente di un Agro Romano o Campagna Romana, o ancor più genericamente di un circondario o distretto di Roma, piuttosto che adoperare il termine Lazio.

Nella regione si coglie, pertanto, l'esistenza di un territorio che, strappato a vocazioni e appartenenze diverse, che non cessano di lasciare le loro tracce, manca di centri che possono sperare di "inseguire" Roma.

Se quindi il Lazio è una convenzione, un insieme di territori toscani, campani, abruzzesi, umbri che circondano l'Agro Romano, non si può, a maggior ragione, delineare una figura del laziale che abbia dei connotati precisi. È sempre Roma, in questo caso con i suoi abitanti, che domina sul suo circondario.

La "città eterna" si allarga nel suo territorio, è una presenza viva e antica che si coglie, ancor oggi, attraverso leggibili sopravvivenze e frammenti di vita. L'area romana offre punti di riferimento concreti, segni di una lunga storia pietrificata in monumenti o parte di questi. L'elemento forte è dato proprio dall'esistenza di una grande città al centro di un territorio dai confini sfumati. La Roma imperiale e la sua grandezza permangono attraverso le costruzioni in pietra presenti nel cuore dell'impero e nel suo circondario; le strade "consolari" e le diroccate arcate di acquedotti romani mostrano infatti come la città allunghi i suoi tentacoli verso il territorio laziale. La Roma antica ha un che di specifico che è possibile leggere tuttora nei numerosissimi resti sparsi in tutto il Lazio.

La decadenza dell'impero romano, con l'invasione longobarda e addirittura il saccheggio da parte dei Vandali e, poi dei Lanzichenecchi, non provoca la scomparsa dei segni che Roma traccia sul suo circondario; l'abbondanza dei documenti dell'Alto e Basso Medioevo ne sono una testimonianza. Quei lunghi secoli appaiono caratterizzati da un paesaggio agrario extraurbano, soggetto ad alternanza di periodi molto produttivi e altri di desertificazione, ma con una densità di popolamento dell'Agro Romano e delle pendici dell'Appennino rivolte verso Roma

relativamente numeroso per quell'epoca. Testimonianze e reperti di questa vitalità sono stati segnalati dagli studi del canonico Coste e del Prof. Toubert.

Anche la Chiesa romana lascia nella pianura laziale segni permanenti della sua influenza: i casali della colonizzazione operata dai Papi, la presenza di edifici di culto e di abbazie tutt'oggi rinvenibili, sono le tracce di una Roma che segna il territorio con la propria presenza. Insomma, nel Medioevo attorno alla città eterna non vi è quel degrado che si è soliti immaginare ma la presenza viva dell'insediamento, oltre che di una economia alternativamente produttiva; in questo senso non vi sono drastiche rotture tra Roma e il suo circondario.

In tempi più recenti le testimonianze dell'intervento dell'uomo sul paesaggio del Lazio sono visibili nella regolare disposizione delle vie e dei campi delle aree di bonifica accelerata dei territori paludosi.

La stessa Acilia, vicino alle foci del Tevere e oggi periferia di Roma, oltre che essere una traccia dei commerci di epoca romana, si propone in tempi moderni come un territorio bonificato per la presenza delle tipiche case dei contadini romagnoli e veneti chiamati a "risanare" l'area paludosa e incolta.

La bonifica, quindi, diviene segno fisicamente visibile del passato (con lo stesso ruolo svolto dall'abbazia di Fossanova, dai resti dei castelli sui colli pre-appenninici, dai reperti romani), confermando come nel paesaggio del Lazio romano sia presente un po' tutta la storia di Roma e del suo circondario.

Anche lo stesso termine di *latifondo*, coniato dai latini e giunto sino a noi, ha una continuità diacronica nel paesaggio laziale. Anche se racchiude realtà diverse nel tempo che ricalcano quasi il profilo "ondulato" e non lineare della felicità e infelicità della storia laziale, il suo nome scavalca i secoli.

Latifondo come contorno alla capitale dell'impero romano, degli antichi romani, è espressione delle grandi proprietà, grazie alle quali visse la popolazione della Roma dei secoli di mezzo, come territori sui quali oggi può espandersi l'urbanizzazione con una facilità che forse altrove in Italia non è riscontrabile. Ecco così che anche il *latifondo*, con i suoi significati a volte contrastanti, si mostra come una realtà del paesaggio attraverso il lungo periodo della storia di questa contrastata e indefinita regione.

Lazio, in definitiva, eterno servitore di un unico centro urbano. E realtà incontrovertibile, anche se restano da sviluppare altri argomenti

molto interessanti, e non posso farlo nel tempo che mi viene concesso. In particolare resterebbero da individuare in chiave storica le varie zone o sottozone interne alla regione, con propri caratteri relativamente permanenti e anch'essi ben evidenti come quelli appena citati per la città di Roma. Sarebbe però necessario in tal caso non contentarsi delle varie classificazioni di solito adottate dagli studiosi di diverse discipline, a cominciare dalla storia delle partizioni di tipo amministrativo fra legazioni, delegazioni, distretti, circondari, mandamenti, sottoprefetture, come via via sono state chiamate le diverse aggregazioni e disaggregazioni. Né questo, né nessun altro di questi parametri è infatti sufficiente per descrivere il paesaggio storico della regione. Indubbiamente il Lazio, fondato e studiato per l'esistenza di una grande testa sul territorio che lo circonda, suggerisce la necessità di un successivo approfondimento per circoscrivere e descrivere le sottozone che hanno costruito nel tempo la regione di oggi.

Riferimenti bibliografici

Per brevità, ci si limita a segnalare qui due opere d'insieme, uscite a distanza di quasi trent'anni. Dai rinvii bibliografici in esse contenute potrà ricavarsi l'indicazione di altri lavori più specifici o settoriali.

ROBERTO ALMAGIÀ, *Il Lazio*, Torino, UTET, 1966 (Collana "Le regioni d'Italia").

ALBERTO CARACCILO (a cura di), *Il Lazio*, in "Storia d'Italia" (Storia delle regioni), Torino, Einaudi, 1992.